

Ma la musica aveva già avuto in Germania una sua grande epoca creatrice, in cui era stata innalzata a simbolo eloquente d'una fede. Haendel e Bach erano stati i grandi interpreti del sentimento religioso di tutto un popolo. Bach, specialmente, legato a doppio nodo all'anima secolare della razza, diede nelle sue cantate e nelle sue passioni la voce più alta e significativa all'aspirazione verso il divino, innalzando il corale alle più eccelse sfere della passione mistica, e facendone l'espressione trepida e commossa in cui trascorre il dolore di quelli che soffrono e sono consolati, la gioia divina fra le lacrime terrene, il presagio dell'eternità.

Lirica ed epica ad un tempo, in quanto voce di tutto un popolo e interprete di sentimenti e di affetti individuali, il corale costituisce l'elemento vivificatore della cantata e della Passione, che ne ricevono la loro impronta etnica e il loro mezzo espressivo di più intensa efficacia e di più vasto irraggiamento emotivo. Ma questi generi di composizione sacra si assimilano altresì i portati dello strumentalismo che, svoltosi in Italia dagli incunabili della letteratura organistica e violinistica al pieno rigoglio dell'arte frescobaldiana e corelliana, vengono trapiantati dai compositori tedeschi sul terreno nazionale e innestati al tronco della musica sacra. Così il genio dei maestri italiani, che al principio del settecento alimenta la corrente sinfonica donde uscirà l'arte luminosa e cordiale di Haydn e di Mozart, e quella martellata e meditativa di Beethoven, già un secolo prima aveva fecondato sul suo nascere la musica strumentale tedesca, inalveata nel letto fluviale della musica chiesastica e sboccata nella distesa oceanica della creazione bachiana ed haendeliana.

Verso la metà del cinquecento si stabilisce nella chiesa luterana, come già s'è accennato, la consuetudine di cantare uno o più corali su testi liberi, ispirati dal vangelo, che vengono codificati nelle raccolte di cantici secondo l'ordine dell'anno ecclesiastico. Ogni domenica e ogni festa ecclesiastica ha così un suo gruppo di corali contrassegnati da un titolo, come si rileva dalle norme vigenti durante il secolo XVII per le pratiche del culto e dal confronto fra le diverse raccolte successivamente compilate.

Il compito che si assumono gli organisti protestanti è appunto di redigere un numero di corali bastevole a tutte le ricorrenze del calendario ecclesiastico, come Bach fa nel suo *Orgelbüchlein*, appartenente agli anni del suo soggiorno a Köthen (1717-1722).